

di GIANLUCA VELTRI

Il Parto nell'anima degli "Slum" mediterranei

È dall'album "Il Parto", che il Parto delle nuvole pesanti mancava dalle scene discografiche. Era il 2004, e quello sarebbe stato l'ultimo disco con Peppe Voltarelli, che da lì in poi ha intrapreso un cammino personale. "Slum" (pubblicato da Storie di notte), quasi un nuovo inizio per il gruppo calabrese, è un disco e insieme uno spettacolo teatrale, e in esso la scena e la musica sono fuse. "Slum" è un lavoro di monologhi - questi ultimi a cura dell'attrice Milvia Marigliano, anche regista del lavoro teatrale - e di frammenti musicali.

"Slum" è il termine con cui si designano le periferie del terzo mondo, le baraccopoli di lamiera e cartone che ospitano i disperati e i diseredati della terra, e da lì ricomincia il Parto. Il lavoro, che ripercorre, in una serie iconoclasta di fotogrammi, il percorso dei migranti, tra povertà e speranze, viene presentato l'8 agosto a Strongoli Marina (Kr), presso l'Agriturismo Ceraudo.

Salvatore De Siena ci spiega: «"Slum" è una specie di specchio mediterraneo in cui le immagini, le voci e le lingue africane si mischiano e si confondono con quelle del Sud, calabresi, napoletani. La Calabria fino all'800 veniva considerata parte integrante dell'Africa Settentrionale e i Quartieri Spagnoli di Napoli erano il luogo più degradato del mondo».

L'operazione appare complessa e ambiziosa, un album concept e un Dvd con la rappresentazione teatrale.

«L'opera è costruita su testi di Pierfrancesco Majorino, Christa Wolf, misti ad alcune fiabe africane; parte gli Slum per parlare di noi, soprattutto per raccontare

nostri di italiani, calabresi. cerca l'unicità gliando le cause che spesso sono alla radice dei paesi ricchi rispetto ai quelli poveri. I problemi dell'emigrazione, della desertificazione ambientale, del degrado estetico, della disoccupazione e delle nuove forme di povertà, diventano comuni, condivisibili».

Riscontro la continuità di questo nuovo lavoro non tanto con le ultime vostre produzioni, ma soprattutto con "Roccu u sturtu". Sei d'accordo?

«D'accordissimo! Intanto si tratta di un lavoro teatrale e musicale come "Roccu" e poi c'è il ritorno al dialetto calabrese, assente nell'ultimo disco "Il Parto". Infine c'è il sound forte più legato alla nostra tradizione e a certe venature punk-folk rintracciabili nei nostri primi album. Simile a "Roccu" è anche la struttura del disco che alterna musica a recitati».

Il disco è un insieme di venti frammenti, in cui viene frantumata la formacanzone. Brevi brani vengono intervallati a recitativi di Milvia Marigliano. Come siete arrivati a questo formato?

«Abbiamo ritenuto che l'aspetto recitativo potesse ridare al disco l'humus dello spettacolo teatrale. "Slum" va oltre lo spettacolo, per il ri-arrangiamento dei brani in studio, per la partecipazione di altri musicisti e per la presenza di brani inediti rispetto alla colonna sonora. Per il solo disco abbiamo composto insieme ad alcuni musicisti africani il brano "Jungiali", letteralmente "unisili", che simboleggia la speranza di un reale riconoscimento dei diritti dell'uomo. È anche un esperimento di "convivenza linguistica" tra il calabrese e la lingua Wolof che si parla in Senegal».

Com'è stato lavorare con Milvia Marigliano?

«Il rapporto all'inizio non è stato facile perché lei preten-



Un'immagine dal concerto-spettacolo "Slum" del Parto delle Nuvole Pesanti

deva da noi una partecipazione attoriale a cui non eravamo preparati. Poi la sua capacità e perseveranza e la nostra voglia di entrare nell'anima dello spettacolo ci hanno consentito, dopo mesi di dure prove, per noi musicisti non abituati alla disciplina e ai tempi del teatro, di raggiungere risultati inaspettati. In scena siamo chiamati a interpretare ruoli di massima tensione emotiva con pochissimi dialoghi. Siamo in una condizione d'immobilità, esattamente il contrario di quello che facciamo in concerto».

"Slum" arriva a quattro anni da "Il Parto". Cos'è successo dopo la divisione con Voltarelli?

«Non è ancora capitato di incontrarci anche perché io vivo a Bologna mentre lui si è trasferito a Roma. Da parte mia spero d'incontrarlo presto, non c'è ragione che giustifichi questa lontananza. Posso capire che per un po' lui abbia avuto bisogno di staccare completamente dal Parto, ma credo che sia passato tempo sufficiente per recuperare la serenità e il rapporto umano. A lui continuo ad essere legato da quindici anni di arte, musica e vita, e questo non si cancella. Sarebbe bello ritrovarsi, magari nel prossimo disco del Parto, nel quale potrebbe interpretare una canzone,

chissà... io sono ottimista». **Cosa vi siete detti, i superstiti? Ti è mai venuto in mente di sciogliere il gruppo e fare altro?**

«Non ci ho mai pensato perché ho sempre vissuto il progetto del Parto come qualcosa di collettivo e di "popolare": appartiene al pubblico che ci segue e alla cultura che lo alimenta. Nel Parto ognuno di noi è più o meno importante ma non indispensabile. C'è un vero e proprio contratto in cui si sono divisi i ruoli e le responsabilità. Se qualcosa arriva è gradagnata, ma se ci hai rivolegiato già in partenza è sicuro che non arriverà mai».

L'opera sarà presentata - data unica in Calabria - a Strongoli. Ci preannunci l'evento?

«Sono molto felice che lo spettacolo venga presentato in Calabria e in particolare a Strongoli, mio paese di nascita, grazie a un circolo virtuoso. Il Parto, l'Azienda Agricola Ceraudo e il Comune hanno reso possibile questa unica replica calabrese, all'ombra dei millenari ulivi della costa jonica. Per la serata stiamo pensando a qualche adattamento per dare maggiore spazio narrativo alla "Medea" di Christa Wolf e qualche novità scenografica che evochi il dramma dell'immigrazione. Dopo lo spettacolo faremo una seconda parte musicale con qualche storico brano e qualche inedito. Alla fine tutti a gustare la cucina e vini di Ceraudo...».

"Slum" è intriso di tematiche sociali. Lo sguardo è verso gli ultimi del mondo, la loro sofferenza, la loro ricerca di una speranza. Come riuscite a portare avanti questo discorso, mentre tutto intorno a noi parla di indifferenza, assuefazione, stanchezza?

«Non so nemmeno io dove

troviamo ancora la forza e il coraggio perché effettivamente sembra che il mondo stia andando da un'altra parte. Sarà la nostra caparbietà di calabresi o la necessità di sentirsi vivi o quella intima convinzione che andando sempre "in direzione ostinata e contraria" (citazione da De André, ndr), prima o poi si arriva a qualcosa di buono o semplicemente quella scommessa pascaliana che ti punta sempre sulle possibilità in cui credi piuttosto coltà, all'inizio nessuno poteva prevedere che il Parto potesse sopravvivere. Se qualcosa arriva è gradagnata, ma se ci hai rivolegiato già in partenza è sicuro che non arriverà mai».

L'opera sarà presentata - data unica in Calabria - a Strongoli. Ci preannunci l'evento?

«Sono molto felice che lo spettacolo venga presentato in Calabria e in particolare a Strongoli, mio paese di nascita, grazie a un circolo virtuoso. Il Parto, l'Azienda Agricola Ceraudo e il Comune hanno reso possibile questa unica replica calabrese, all'ombra dei millenari ulivi della costa jonica. Per la serata stiamo pensando a qualche adattamento per dare maggiore spazio narrativo alla "Medea" di Christa Wolf e qualche novità scenografica che evochi il dramma dell'immigrazione. Dopo lo spettacolo faremo una seconda parte musicale con qualche storico brano e qualche inedito. Alla fine tutti a gustare la cucina e vini di Ceraudo...».

L'ospite

«Sono i Beatles calabresi Hanno sangue e carnalità»

MILVIA Marigliano è un'attrice teatrale dalla lunga esperienza.

Ha lavorato anche con Dario Fo e Franca Rame ("sinceramente quella con Fo è la mia esperienza meno importante, ci tengo a precisarlo").

Ha recitato tra gli altri con Tino Carraro, Ottavia Piccolo, Gianrico Tedeschi, Giovanni Testori.

"Slum" è un susseguirsi di brevi brani, monologhi, fiabe africane e analisi antropologiche. Come ha tenuto insieme le tessere del mosaico, lei che ne è regista, oltre che interprete?

«Il progetto è mio con il COSV (associazione solidarietà Italiana nel Mondo, ndr). Difficile trovare un filo unico. È uno spettacolo di piccoli sentimenti, emozionante, tutto retto dal Parto e da me. È una drammaturgia mista, testi di Maiorino, il libro dell'antropologa femminista Marjorie Shostak, la "Medea" di Christa Wolf».

Conosceva già il Parto?

«Loro sono i Beatles della Calabria, li conoscevo artisticamente e quando il COSV mi ha proposto il lavoro, ho pensato a loro, avevo bisogno di un gruppo che trasmettesse il senso della carnalità, del sangue, della terra».

Come si è svolto il lavoro tra di voi?

«È stato un lavoro durissimo, li ho massacrati con la necessità di una disciplina. Anche sul piano umano è stata una bellissima esperienza, con rapporti profondi. Volevo sradicare i ruoli. Sono un gruppo che ha fatto delle cose che nessun altro poteva fare, si mettono in



Milvia Marigliano

gioco, si buttano. Non si vergognano di fare gli attori».

A cosa si sta dedicando oltre a "Slum"?

«Lavoro con l'autore più premiato d'Italia, Sergio Pierattini. Un lavoro sull'adozione, "Un mondo perfetto", interpreto una madre che rifiuta il figlio. Ho fatto "Io l'eredità" di Eduardo De Filippo. Al teatro Argentina ho interpretato a giugno un testo norvegese con Valerio Rinasco. Per due mesi sarò a Napoli con Carlo Cerciello per il "Don Giovanni" di Horváth insieme a Remo Girone, con la Compagnia Mercadante».

Ha recitato spesso "in lingua", più spesso milanese, veneto, bergamasco. Adesso con "Slum" guarda a Sud, concepito con musicisti calabresi.

«Sono figlia di un napoletano, nata a Milano. Abbiamo cercato una nostra Africa, una zattera di antichi Greci, i meridionali di Nuovomondo».

g. v.

IL DISCO

NELLE VENTI TRACCE VARIEGATE ISPIRAZIONI E AFFASCINANTI MONOLOGHI TRATTI DA FIABE AFRICANE

World cantautorale per raccontare le migrazioni

NON hanno scelto un ritorno facile. Salvatore De Siena (voce e percussioni), Mimmo Crudo (basso), Amerigo Sirianni (chitarra e mandolino) e Mirko Menna (chitarra e voce), ossia il Parto delle nuvole pesanti.

Sono di nuovo sulla scena con "Slum", un lavoro teatrale per la regia (e l'interpretazione) dell'attrice Milvia Marigliano, che è anche un disco.

Venti tracce di brani fulminanti, recitati, intermezzi, che ci restituiscono un gruppo in cerca di una nuova disciplina.

Per quel che valgono le etichette, il Parto oggi è più vicino a un gruppo di world music, e meno a quella band di punk etnico degli inizi, e meno ancora a quell'entità cantautorale collettiva che portò al lungo sodalizio con Claudio Lolli. Adirittura, in "Bossa africana", il cantante Mir-

ko Menna prende in giro l'autocompiacimento dei musicisti («come sono etnici, come sono tribali»), che scimmiettano l'Africa senza alcuna reale consapevolezza.

Sempre lacrime e terra, sale e sangue, il Parto, ma in una dimensione rinnovata, con una larga ricercatezza, e con influenze - consapevoli o meno - che possono risultare anche sorprendenti.

Così "Diciammillu duvè" è una sorta di tarantella hendrixiana, con la chitarra elettrica di Amerigo Sirianni che tesse un riff acido e insistente; in "Acqua" De Siena avvolge i versi in una salmodia liquida che ricorda Giovanni Lindo Ferretti dei CSI; "Jungiali" (il pezzo più world) ha quella ciclicità ritmica così "afro" che re-se unici i Talking Heads, mentre "Mirna" e "Il pesce" riagganciano il lavoro alla tradizione po-

polare più nobile di De André e Murolo.

Insomma, "sguardo ampio sul mondo", come dice De Siena, l'appassionato portavoce del Parto, il quale rivendica, al contrario della media dei lavori world, un'attenzione per le tematiche, per l'impegno civile.

"Slum", è infatti un'opera dedicata alle migrazioni, è un'epopea mediterranea che racconta la peste, la fame, la morte, la ricerca di un futuro rinchiuso dentro una speranza che non muore mai.

I testi, oltre che del gruppo stesso, sono di Pierfrancesco Majorino, mentre i monologhi sono tratti da fiabe africane, da Christa Wolf e Marjorie Shostak.

All'album partecipa anche la cantante senegalese Awa Koundoul.

g. v.